

## GEOPOLITICA/ LA FINE DI UN'EPOCA

# MA CON IL G8 ALLARGATO L'ITALIA PESAVA DI PIÙ

**L'**ACCORDO per una crescita "forte e bilanciata" raggiunto ieri a Pittsburgh ha molti aspetti positivi. Ma uno, invece, riserva una sorpresa negativa all'Italia. Gli Stati Uniti hanno molto premuto, e alla fine ottenuto, perché il G8 sia, d'ora in avanti sostanzialmente archiviato. Sarà il G20 stesso, sin da subito, il nuovo forum nel quale i maggiori Paesi avanzati e la Cina — che traina oggi la crescita mondiale e sostiene il debito americano — si espongono ad una "peer review", un esame paritario e multilaterale delle conseguenze mondiali delle proprie politiche economiche. I capi di Stato e di governo del G20 prenderanno a riunirsi stabilmente sin da questo autunno, si dice nel comunicato, per dar vita alla nuova architettura di governo economico del pianeta per il XXI secolo. Il G7, che raccoglieva le economie più avanzate e nacque all'indomani della prima crisi petrolifera, poi esteso alla Russia grazie anche alle pressioni italiane anni dopo la caduta del muro, viene derubricato al rango di mera sede di incontro occasionale su temi politici, ma non sarà più l'organo di impulso e coordinamento dell'economia mondiale.

L'Italia avrebbe avuto interesse a un'altra soluzione. È innegabile che l'attuale crisi, proprio nell'anno in cui la presidenza del G7+1 spetta a Roma, consegnasse a tutte le nazioni avanzate il dovere di estendere i meccanismi di concertazione delle politiche economiche alla rappresentanza dei Paesi emergenti, i cui mercati e le cui esportazioni sono divenute parte non più secondaria ma essenziale dello sviluppo planetario. Tuttavia la formula più rispondente a un maggior peso dell'Italia e dell'Europa sarebbe stata quella di un "G8 allargato", esteso certo a Cina, India, Brasile e Messico, e aperto ulteriormente di volta in volta ai Paesi più interessati dagli sviluppi in corso. E non è solo questione di meschino interesse nazionalista. Vi sono almeno altre tre considerazioni da fare. Di fatto, un G14 avrebbe offerto maggiori possibilità decisionali, rapidità di convocazione, efficacia di preparazione preventiva degli indirizzi comuni. La scelta di una cornice ben più ampia consegna invece inevitabilmente ai maggiori Paesi — oggi: a Usa e Cina — più potere relativo di quanto sarebbe avvenuto in un forum più ristretto. Ed è l'Europa, oltre all'Italia, a trovarsi più annacquata e con minor influenza da esercitare: non a caso ieri la prima banca che fino a

oggi si considerava ancora britannica, Hsbc, ha comunicato di lasciare Londra per trasferire il suo quartier generale a Hong Kong.

Resta la grande soddisfazione per molti punti, tra le richieste del governo italiano, integralmente recepiti nel documento conclusivo di Pittsburgh: dall'impegno a vigilare contro gli eccessi di finanza speculativa nell'andamento di prezzo delle materie prime, all'impegno a ricondurre a mercati regolati entro il 2012 i prodotti di finanza derivata sin qui sottratti a ogni tipo di vigilanza, all'adozione delle proposte elaborate dal Financial Stability Forum presieduto dal governatore italiano Mario Draghi sui punti più scottanti della stabilità bancaria, dai rafforzati requisiti di capitale per le banche a modifiche per le remunerazioni talora scandalose dei banchieri stessi.

Ci sarà tempo, per valutare meglio impegni tanto vasti e incisivi. Se la speranza è dovuta, per un'economia globale più aperta al concorso di tutti, la morte repentina e illacrimata del G8 lascia comunque un po' di amaro in bocca.